

11  
AGLI

UMANISSIMI BELLUNESI

LETTERA

DEL RICONOSCENTISSIMO LORO CONCITTADINO

CARLO VIENNA CANONICO

---



## CORTESI MAGNANIMI BELLUNESI

Poiehè io diedi quante più potei grazie del mio sanamente a Lui, che ha in una mano la morte, e la vita degli umani, e può ridurli al sepolcro, e ritrarne li a sua posta (1); non sarà da far miracolo, se ora io rivolgo di primo lancio il mio ragionare a voi, officiosissimi Bellunesi, a voi, che nel passato mio frangente vedendomi lunga fiata durarla nel pericolo di dar poleggio all'anima, non ne sapeste essere apatici spettatori: ma le acerbe cordogliose penance di un vostro simile, l'estreme angosce di un vostro miserevole concittadino ve ne impietosivano a fine forza, ve lo facevano mettere così in calore; che è bene evidente di quanto buono entragno siate voi, e che la filantropia, anzi, dirò meglio, la carità teologica forma il carattere principale, che contrassegna gli nmanissimi abitanti di Belluno. M'è conto il vostro pietoso timore, che non mi fossi io al da sesso ridotto allo stillato. So, quanto vi studiavate d'esser chiari, può dirsi ad ogui istante, del come io mi andassi alla parata contro la forza di un morbo così gagliardo, e impetuoso. Non ignoro no, che molti sentivansi così in pietanza di me, che perfino movevano fervidi prieghi a Domeneddio, perchè e' me la mandasse buona; e che taluno da vantaggio non contento di pregar lui solo al Signore, inzippillavano altrui ancora a fare il medesimo. Che più? Altri per antico avvistato della mia brama di ciò, che la bretta stagione vermina rendea difficile a rinvergarsi; tanto ne rimuginò, rifructò, n'andò alla rifructa, che raccapezzandolo me lo arrecò tra le mani, tutto giulivo di potermi accivere qualche riccio. Son questi tutti tratti di benignanza, di cortesia, di generosità, che io mi reeo innanzi, che gli vo imprompendo tutto di, e che io pure, finchè porterò la vita, m'andrò con diletto agguardando. Ma ciò non è tanto: che non istà il grato nel solo conoscere il beneficio ricevuto, e nel sentire internamente l'obbliganza verso il beneficatore. La gratitudine è una virtù d'indole ben diversa da alcune altre, che tanto più perfette sono, quanto più sanno rappiattarsi. Questa per e converso ama di andare al palio, agnaffando all'atto interno l'esterno ancora; appunto, perchè il beneficente abbia ad addarsi, che il beneficiario ne sente grado: e perciò Cicerone ebbe a dire, non esservi cosa, ch'egli tanto addessasse, quanto quella d'esser grato, e di parerlo (2). E così ne facevo pur io le ragioni. Ma qual sarà mai il verso, o magnanimi Bellunesi, di far mostranza con segni esteriori di quanto io sia riconoscente alla vostra cordialità? e come addiderò a quel gran dover sociale, che il prefato

medesimo orator Romano riconosceva esser fra tutti il più necessario nella società a tenerci? (3) Ah! convien pure, eh'io lo confessi, che quanto più conosco stringermi questo dovuto; tanto meno veder ci so il modo di asseguirlo. Aggiungetemi pur fede, degnissimi miei concittadini, che fin d'allora, che io, dopo essere stato lungamente a mal punto, divenia a pian passo in meglio, ebbi tuttora il cervello al mitidio di farvi toccar con mano, che voi non deste no spacio a' vottri benefatti con un malconoscente; ma che all'opposto avevate fatto buono a chi di forza agognava gratificarvi il servizio. Pensa dunque, e ripensa, mai non mi rinseiva di ravviare il handolo. Ma perchè chi la dura, la vince; al postutto mi entrò nel capo, che altro tenore di rendervi merito (non già con equal misura, che nol varrei, ma in che che modo sia) non potrebbe esser per me, che quello di dedicare a voi l'ultimo de' miei letterari lavori testè menato a fine; che non so per altro, quanto e' possa esser tenuto a capitale: ma certo è, che a volerne cavar io le mani, ci ho dato lunga tratta di tempo le spese al cervello; che non era cosa da gettare in petrelle. Immaginatelo voi. Gli è questo un vocabolario: che vuol dire un'opera, che dallo Scaligero fu ripntata di guisa fatichevole, gravosa, ch'egli non dubita asserire in un suo lepidissimo epigramma Latino, che volendo un giudice pigliar la maggior pena di un qualche malfattore, non deve condannarlo no a giacersi fra le strettture di un lurido oscuro ergastulo, non a scavare dentro puzze profonde eaverne i reconditi metalli, o cosa altre di tal fatta; ma sì a compilar vocabolari; e recando egli in somma la cosa, nell'ultimo distico la dicifera così: *Lexica contexet: nam cetera quid moror? omnes Pannarum facies hic labor unus habet.*

Io già aveala per alfabeto: e tuttavia non mi levai da partito, e volli darci mano, e accompiere un vocabolario, che le voci, le frasi, gl'idiotismi, i proverbi, eapir dovesse del dialetto nostro, colle frasi, co'riboli, e dettati Italiani corrispondenti. E qui è da avere a mente, come nella seconda parte io mi estesi in buon dato; a voler, che la facitura non solo tendesse a guardar dall'oblio il volgar della plebe nostra cittadina (in che proprio consiste la favella Bellunese), ma ancora a star per ajuto in un medesimo al giovane studente, amatore della lingua nostra nazionale. Già a questo poteva io riuscire di piano; poiehè nel mio Prontuario della Lingua Italiana (altra mia opera precedente, di lunga voluminosa, che io serbo manoscritta)

(1) *Dominus mortificat, et vivificat: sed deducit ad inferos, et reducit.* Cant. Ann. 1. Reg. 2.

(2) *Nihil est quod malum, quam gratum esse, et videri.* Pro Plan. n. 85.

(3) *Nullam officium referenda gratia magis necessarium.* De Off. n. 47.

avea bell'e messo in concio oo han copioso materiale. È vero, che per questo mio proposito di fare utilità alla gioventù nostra ( dei cui fatti non m'è mai sfatato a ritroso l'umora, nè anco per avere oramai io dato oelle vecchie ) avrò un po' allungata la tela. Tuttavia io spero, che, stante il mio buono intento, ciò non sarà a voi aggravato: come para lusingomi, che mal non patirete, che io, per render l'opera e più utile, e più dilatabile v'abbia fatto anche un arrotto dei nomi, e della descrizione, però succidia, di molte piante nostrali erbacee, e ligneae, nota alla nostra plebe; della cui non abbondevoli idee dalla ristretta sfera feci io ecceetto di non isbrucar mai nel mio Vocabolario. Non basta: e' è dentro ancora la nomenclatura, e la caratteristica di un buon numero d'uccelli indigeni, a di passo saputi dal volgo nostro, d'alcuni de' quali ancora mi diedi bena attorno per raccogliere ed esprimere con parole l'armonico linguaggio. Nè qui mi passerò di un'altra particolarità di questo mio Vocabolario patrio, qual si è quella, che contro il vizio di tutti quanti i lessicografi io lo volli sbrattato da ogni laidezza; e che da esso sbandeggiasse qualsivoglia voce, e frase impudica, io cui rabbattendosi la gioventù ( che oon abbisogna di maestri nella malizia ) potrebbe scapescrare. Al distretto dunque, il mio Vocabolario Bellunese - Italiano intende, sa oon par affatto, almeno a gran pazzia, il costruito da' oostri giovani apprenditori. Per altro d'un bel tratto ma na diè pressa ancora l'amor di patria in generale. Il rinomo, la riputazione, l'onore di Belluno, dor' ebbi i oostali, i parenti, l'educazione, e dove a tutto andare trassi la vita fin qua, mi stanno ( credetelo, concittadini miei tracari ) gran fatto a cuore: a perciò io mal comportava, che la nostra Belluno, la quale per non pochi particolari suoi pregi non la cede no a paracchie altre città d'Italia, e massime per tanti uomini illustri, che di qua originarono in ogni età, e ora sopra tutto per un Pontefice Massimo felicemente regnante; mal comportava, io dico, che avesse poi ella ad esserne disottana per questa sola difalta di non possedere il proprio vocabolario. L'hanno di fatti Napoli, Palermo, Osimo, Bologna, Mantova, Milano, Torino, Venezia, Padova e varie altre. E vorrebbe pure il dottissimo Melebiar Cesarotti ( succome nel suo Saggio sopra la filosofia delle lingue e propone ), che tutte le città Italiane avessero i rispettivi loro vocabolarj: affinché, facendosi quando cha sia il paraggio, trascorre si potessero i termini, e modi meglio espressivi, e ne provenisse poi così alla lingua nostra nazionale un arricchimento, a far sa ae potesse giunta al vocabolario stesso della Crusca. Sia pur vero, che il vocabolario mio stiasi assai di sotto ai prefati vocabolarj di Napoli, di Torino, di Milano, e degli altri, non essendo io atto a scalzare gli anteriori loro. A ogni modo in un'opera, che stampandola ei darà due volumi in quarto di mole grossa anzi che no, qualche cosa dico anch'io. Possibile mai, che sia tutta ciabatteria, tutto marama? Che se la bisogna non

mi riasci a capello netta; e' convien poi anche avere a menta, che io vi andai a caccia col bue zoppo: che rapporto alla lingua non vi fu on cana, che mi desse di collo; e che io pure avea meno qua' libri, che mi sarebbero caduti in acconcio; perchè la biblioteca, che tengo, è gretta, come il borellino. Nè è da lasciar nel chiappolo, eba le opere di primo getto non possono non difettare: e qua ogun ben veda, che son io quegli, che ha rotto il guado. Resterà poi ad altri di cavarne la macchia, se avverrà, che conoscesi da qual piè io mi zoppichi. Già si sa, che chi fa la casa in piazza, o la fa alta, o la fa bassa. Ma comunque sia, io ve l'offro questo mio vocabolario tal, quale egli è; e di meglio oon ho. Se non che necessità mi mette a stretto di non potervene far l'offerta assolutamente, ma con una condizione, quale si è quella, che mi riesca al fine di trovar la stiva di renderlo alla stampa. Ora qual na sarà il mezzo? Tenterò farlo io colle mie forze? Sarebbe questo un cercar Maria per Ravenoa. La fatica, e non poca, io la bastai già io: ma non basterò unquanche il dispendio necessario per la impressione; che oon sarebbe minimo per un gramo di calonaco, cha non ha sicote di suo al sole, dal tetto in fuori, ov'egli s'accovaccia; a solo la campà di quella pochia, che gli dà una ben troppo sottile prebenda. Dunque volandola ridurra a oro, che sa ne farà? La cosa tornerà qui, che, se a' miei concittadini non è disgrata questa mia proferita, e si piacciono eglino stessi di sorvenire la barca col trarra ad effetto un'associazione, che non istarà infra due di mettere tantosto in sul tappeto; è fatto il becco all'oca. Sembrami questo, se mal oon m'appongo, il tragetto corto, e unico da potere in questa mena designare e pingere. Ecco fino a qual segno io rifido nella vostra magnanimità. Da voi ebbi il buonfatto; e da voi m'attendo ancora l'ammiccolo per poter quauto che sia farvene mercè. Quanto a ma io ne ho l'animo acceco, e farò la mie lotte per dare alla bilancia il tratto: ma di certo non me ne andrà diritto il solco senza di voi. Anzi sta più a voi, che a me, che la bisogna pigli le mosse, a vadasene poi di rondone. Noo ismagata per le condizioni dell'associazione, che saranno discrete. Voi ne potrete far cognoscenza dalla poscritta, che io sono costretto di aggiungere a questa mia pistola, per chiarirvi il testo di ogni cosa, e tutto prenunciavvi dall'a alla z, colla protestazione, che di ciò, che qui s'impromette, se ne terrà patto infallante. State pure a fidanza di me, che sempre consuetai d'andarmene in aperto; com'ebbi all'opposto ognora in uggia di portar la maschera a posticcio. Quel che io dico, dal esanto mio certo sarà. Non pigliate pelo, ch'io sia mai per incartocciarvi le vecchie: a fin da questo momento metto le mani nel fuoco, che io cercherò di far la noaze ro' funghi. Già a quast'ora io ne farò un tarcio col tipografo: e quantunque la impressione di quest'opera sia ( per dir il proprio ) guari in sè dispendiosa; pure compartita ch'ella venga, e distribuita a varie ripressa, non sarà caresta a

gran fatto, come la poscritta medesima lo farà veduto. Quel, che a me un miccichin sa male, e che potrebbe a taluno ancora parer agro, si è questo solo, che la festa, sia per durar più che l'ottava: vale a dire, essendosi preso il partito di usar del tipografo Signor Francesco Tissi, perchè tutto sia patrio, e ancora perchè, facendosi qui la impressione, abbia questa a riuscire più accurata; necessità vuole, che la si meni per la lunga, non potendo più di due fogli al mese tra ugioli e baragioli esibire il detto Signor Tissi, il quale, solo con tal convenenza s'indusse a pigliarsi questa ditta. È vero, che se la stampa del mio vocabolario venisse recata ad opera in Venezia, o in Padova, s'andrebbe senza manco assai più alla stagiata. Ma che monta, se non potendo allora farne io la correzione, addiverrebbe la edizione per necessità sorfatta? Gli è ben chiaro, che nè in Venezia, nè in Padova saper puossi per lo senno a mente il dialetto Bellunese: e se qua, o là venisse dato alla stampa il mio vocabolario, non ne sarebbe da mover la meraviglia, qualora pure accadesse di vederne dentro fatti non pochi arrosti. Volta dunque, e rivolta, dagli; se quest'ultima opera mia vuolsi pur vedere stampata, e converrà lasciar correre due soldi per ventiquattro danari, e all'ultimo degli ultimi far deebino, che il tipografo Tissi a suo grado se la pigli consolata, perchè la stampa facciasi a penna e calamajo. Tre anni e mezzo poi, o in quel torno, che ci voglia, per venire all'ammene, non soo già tra secoli. Per troppo rattamente traecorreranno anche questi; che se ne va ogni dì un dì. Oltre di che io mi fiducio, che voi tutti non solo abbiate a sopravvivere ad un triennio, ma che

anzi porterete vita addosso per anni Domini: siccome anch'io, benchè annoso, pure stommene a buona speranza di poterla campare ancora per a tempo; giacchè dopo essermi io rimasto, come voi ben sapete, lunga fiata nelle poste, pur alla fine mercè l'aiutamento del rielo valsi a trovar la gretola per lo sfratto. Lasciamoci dunque, se non c'è altra via da far, che la palla non perda il tondo, lasciamoci questa volta ferrare. Non c'incresca così a voi, che a me di dover pure far mola di medico per questo po' di tempo, pigliando la lepre col carro. Alla fine del fatto voi standovi così a bada, ne avrete se non altro un bonifico nella minoranza dello spendio mensile: perchè stipulato che c'è sia giammai un contratto, quanto più cresce il novero delle parti di un dato prezzo pagabili alla spicciolata; altrettanto più scema il valor di ciascuna parte: e il gravame addiven minimo, e quasi direi insensibile. Nè la somma totale insieme pur calcolata potrà mai parer disonesta; che volendole toccare il polso, la si vedrà proporzionata al dispendio inevitabile, bisognevole. Quando par per le contribuzioni, degli associati io possa portarla via netta; io non la voglio nè più cotta, nè più cruda. Sa fin qua colle mie improbe incessanti fatiche non valsi di meglio, e feci sempre il civanzo di monna Ciondolina; per al presente, giacchè poco di via peranco mi resta, non ne farei un tombolo sull'erba per rimpannucciarmi: nè io cerco miglior pane che di grano. Orsù facciamoci cuore vo'ed io a muta a muta; e non istiamo qui a dondolar più lunga fiata la Matca; ma piuttosto battiamo il ferro, mentre è caldo.

Belluno a' 24 Aprile 1844.

*Il vostro affezionatiss. arcibbligatiss. concittadino*

CARLO VIERA Canonico

*P. S. Le condizioni dell'associazione saranno le seguenti.*

1. L'opera sarà divisa in 2. volumi in 4.<sup>to</sup>, nella forma, carta (che forse verrà migliorata), e coi caratteri della presente lettera, che v'indirizzo.
2. Sarà essa opera compresa in 84. fogli circa, che verranno distribuiti possibilmente a due a due per volta con coperta stampata, di mese in mese.
3. Il prezzo di ciascun foglio, per poter sopperire a tutte le spese (che non son poche), è fissato a Centesimi 25.
4. L'importo dovrà essere prontamente pagato all'atto della consegna dei fogli medesimi.
5. Non si darà mano all'opera, se non al compimento del numero di 200 associati indeficienti, per lo meno.
6. Le associazioni saranno ricevute dal librajo Signor Giovanni Franceschini in piazza del Papa, e da ogni distributore della presente.











